

Si tratta di una vera e propria apologia delle piante, che prende le loro parti quasi a volerle difendere o “umanizzare”, ma sempre con un fondo di provocatoria ironia.

Il libro inizia analizzando come nel corso della storia si sia formata la nostra percezione nei confronti del mondo vegetale, a partire dalla Bibbia e dai filosofi dell'antichità: Aristotele, che non se ne perdeva una, dovette cambiare la sua idea iniziale secondo la quale le piante fossero esseri inanimati, attribuendo poi loro un'anima, pur se di seconda categoria. Fino ad arrivare al solito Darwin, secondo il quale le piante hanno una certa forma di intelligenza e non sono per nulla “inferiori” dal punto di vista evolutivo.

Ma quali sono le origini del nostro “pregiudizio” nei confronti del mondo vegetale? Gli autori ce lo spiegano facendoci notare tutti gli aspetti che ci fanno apparire le piante poco complesse o addirittura inanimate, come per esempio l'estrema lentezza dei movimenti. Lo spunto iniziale di riflessione è un confronto fra due organismi unicellulari, il paramecio e l'euglena, appartenenti rispettivamente al mon-

do animale e vegetale, dimostrando fin da subito l'assenza di una vera e propria differenza di complessità evolutiva. Anzi, l'autore ci fa notare che semmai è la cellula vegetale ad avere qualcosa in più: i cloroplasti (nei quali – scusate se è poco – avviene la fotosintesi) e la parete cellulare, assenti in quella animale. Per smontare la nostra “faziosità” per il regno animale, vengono più volte ricordate tutte le ragioni per cui dipendiamo dal mondo vegetale: prima di tutto l'alimentazione (grazie al “miracolo” della fotosintesi), ma anche i combustibili fossili, la medicina e perfino il benessere psichico – dimostrato scientificamente – che proviamo alla vista delle piante.

Simone Serra

PAOLO BERRA
SIMMETRIE DELL'UNIVERSO
Dedalo, Bari 2013
pp. 231, euro 16,00

Spiegare in modo semplice e comprensibile come è fatto l'Universo, dal microscopico al macroscopico, è una impresa ai limiti del possibile. Ci prova un outsider, un ingegnere nucleare che ha lavorato al CERN dedicandosi principalmente ad acceleratori per uso medico ma traboccando di curiosità per ciò che facevano tutti quei fisici indaffarati come formiche intorno a lui. Sicché ha cacciato il naso su ciò che, oggi, sono i “massimi sistemi”; e poi ha subito voluto provare, con successo, l'effetto che fa (avrebbe detto il compianto Jannacci). Pensate a tutto ciò che cento anni fa era ancora impensabile e

che, però, è il grosso della formazione scolastica di nostri adolescenti e poi degli ingegneri “classici”. Nel XX secolo, il determinismo, lo spazio assoluto, la conservazione della materia e tanti altri simulacri apparentemente utili, sono andati a farsi benedire; ma anche ogni intuizione ingenua è venuta a mancare; sicché per capire l'infinità di corpi bizzarri e invisibili intorno a noi bisogna che ce li illustri qualcuno che li ha visti. Non c'è fantasia che crei dal nulla l'antimateria, o che si inventi la fuga delle galassie o una stella di neutroni, ma Berra ha una penna morbida che fa riflettere quanto basta su ciò che certe simmetrie mai viste prima significano nella lettura della realtà, cioè nella decriptazione della fenomenologia dell'invisibile. E lo fa dando, ciò che più conta, l'idea che un autodidatta curioso può venirne a capo da sé: ci manca, oggi, questa qualità umana che è la ricerca dell'autonomia del pensiero.

Naturalmente, siccome la capacità umana di razionalizzare il pensiero cresce più lentamente della fisica teorica, nella comunità degli scienziati possono esistere cialtroni che si mettono al riparo dei mezzi di comunicazione di massa e, per questo, dispiace che vengano accreditati da un bel libro. In questo, ce n'è almeno uno, in una raccolta di immagini e tra poche righe che possono sfuggire al lettore inesperto. Speriamo che in una ristampa, che auguro perché il testo la merita, vada nella disca che dovremmo predisporre, specie per giornalisti e conduttori televisivi.

Carlo Bernardini

UN MONDO DI CARTA

